

Elezione nuove Rsu Tra i metalmeccanici romani vince la Fiom

Continuano, con una certa lentezza, le elezioni delle Rsu. Ma qua e là ci sono già dei risultati importanti. È il caso dei metalmeccanici di Roma, che in buona percentuale (il 71,6 per cento) hanno espresso il loro voto in 53 aziende. Netta la prevalenza dei candidati della Fiom, che sfiora il 60%. E a votare per l'organizzazione della Cgil sono non solo le tute blu, ma anche gli impiegati: «Ha un'identità più netta», dicono.

FERNANDO LIUZZI

ROMA. «Lavorando qui, a contatto con problemi che non sapevo neppure esistessero, ho capito che dovevo fare qualcosa. È per questo che ho accettato di candidarmi». Sono parole di Rosella Pallotta, 26 anni, operaia di terzo livello alla Landis&Cyr, un'azienda metalmeccanica che sorge non lontano dalla via Prenestina.

Rosella è stata eletta da pochi giorni: non alla Camera né al Senato ma nella rappresentanza sindacale unitaria della sua azienda. Infatti, un'altra campagna si svolge - in termini assai più pacati di quella conclusa dieci giorni fa - nel nostro paese: quella che dovrà portare all'elezione delle Rsu, le nuove strutture sindacali di base, in tutti i luoghi di lavoro.

Andamento lento

A dire il vero, questo processo - che è stato avviato dall'accordo stipulato il 20 dicembre scorso da Cgil, Cisl, Uil, Intersind e Confindustria - va avanti più lentamente del previsto. Ma, qua e là, ci sono già dei risultati che, per le loro dimensioni, consentono una prima analisi. È il caso del settore metalmeccanico a Roma. Qui le Rsu sono già state elette in 53 aziende. Buona la partecipazione. Su 11.489 addetti, 8.229 (pari al 71,6%) hanno espresso il loro voto.

Netta la prevalenza fin qui registrata dalla Fiom che ha ottenuto, sui suoi candidati, 4.900 voti (pari al 59,6% dei votanti). Alla Fim sono andati 1.201 voti (14,6%). Alla Uilm 1.040 voti (12,6%). Agli autonomi dello Siai-Cobas 642 voti (7,8%). Alle liste autonome dei quadri (che, con un'importante novità, entrano a far parte delle strutture sindacali di base) 52 voti (0,6%). Infine, 394 (4,8%) sono le schede bianche e nulle.

La Fiom si conferma come la prima organizzazione - dice Romano Baldo, segretario dei metalmeccanici Cgil nella capitale - sia tra gli operai che tra gli impiegati. E questo era tutt'altro che scontato. A Roma, infatti, la Fiom è sempre stata la federazione sindacale più forte nella categoria. Ma le ultime elezioni generalizzate dei consigli di fabbrica sono state fatte una decina di anni fa. E nel frattempo i cambiamenti intervenuti nel tessuto industriale della città non sono certo secondari.

È noto che negli anni Cinquanta, e almeno fino a tutti gli anni Sessanta, gli impiegati hanno goduto di uno status sociale diverso da

quello degli operai. Mentre le tute blu aderivano in misura maggioritaria agli orientamenti espressi dalla Fiom, gli impiegati si riconoscevano più facilmente in organizzazioni più moderate, quali la Fim e la Uilm, che erano portatrici di un atteggiamento meno conflittuale.

Oggi il settore metalmeccanico della capitale è profondamente mutato. Le officine meccaniche sono quasi scomparse mentre assai significativa è la presenza di imprese elettroniche e informatiche in cui i colletti bianchi hanno quasi sostituito le tute blu. Non era dunque del tutto infondata l'ipotesi che, a un mutare della composizione della forza-lavoro, facesse seguito uno spostamento nei rapporti di forza esistenti tra le organizzazioni sindacali.

È accaduto, invece, il contrario. L'impiegato-massa, ora che è diventato la figura prevalente nelle aziende che costeggiano la Via Tiburtina, si identifica più facilmente proprio con la Fiom, ovvero con l'organizzazione che viene percepita come quella dotata di un profilo sindacale più netto, specie per ciò che riguarda il rapporto democratico con i lavoratori. «La Cgil è il sindacato più vero - dice Angelo Petracchi, 26 anni, delegato del Nuovo Pignone -. Si è visto anche alla Fiat: gli altri firmano sempre. Anche la Fiom alla fine sigla gli accordi, ma prima ha la buona creanza di sottoporli al giudizio delle assemblee».

I nuovi delegati

Ma votare è una cosa, impegnarsi in prima persona un'altra. «Sono pochi quelli che vogliono fare il delegato - dice Francesca Grossi, 31 anni e una laurea in geologia, impiegata di 8° livello all'Agrisiel - e ancor meno quelle disposte a fare le delegate. È anche per questo che, dopo un paio d'anni di esperienza nella Rsa, la rappresentanza sindacale che esisteva prima nella nostra azienda, ho accettato di candidarmi: per senso del dovere».

Ma torniamo alla Landis&Cyr. Il più soddisfacente dell'elezione di Rosella Pallotta e di altri giovani lavoratori è Roberto Cognetti, operaio, alla Landis dal '72. È il leader della Fiom in fabbrica ed è riuscito a mettere insieme un gruppo di nuovi delegati il più anziano dei quali ha appena appena superato i trent'anni. Adesso lui, che su alle spalle 16 anni di consiglio di fabbrica, ha trovato qualcuno a cui può passare il testimone.



Pietro Larizza, Bruno Trentin e a destra Sergio D'Antoni

Marco Lanni

Il 18 aprile un documento redatto da Epifani, Morese e Veronese

Cgil, Cisl e Uil verso l'unità Ma si procede a piccoli passi

La discussione sul nuovo sindacato unitario riprenderà il 18 aprile. Convenzione costituente entro l'anno? Essere sindacato chiede che l'avvicendamento a Trentin sia deciso da un congresso anticipato.

PIERO DI SIENA

ROMA. Verso l'unità sindacale, ma a piccoli passi. In sintesi, questo è il senso della lunga riunione che ha visto impegnate ieri pomeriggio nella sede della Cisl a via Po le segreterie di Cgil, Cisl e Uil. I vertici delle confederazioni hanno confermato il comune intento a procedere in direzione della costituzione di un nuovo sindacato. Il resto sul tappeto tutte le differenze di merito che contrappongono soprattutto la Cgil al sindacato di D'Antoni. Quando la riunione era ancora in corso il tam tam delle agenzie di stampa faceva circolare la notizia che si era giunti a un sostanziale accordo di fissare la convenzione unitaria che avrebbe avviato concretamente il processo di unificazione nell'autunno di quest'anno. Comunque dopo il con-

gresso della Cgil, che potrebbe anche essere tenuto all'inizio del 1995, se viene rispettata la tabella di marcia che prevede l'avvicendamento di Trentin entro l'estate. Questa scadenza sarebbe stata però una scatola vuota, perché su nessuna questione che finora ha impedito di procedere oltre vi è stato un effettivo passo avanti. Il confronto nel corso della riunione sembra si sia incontrato sulla ancora contrapposizione tra «sindacato degli iscritti»/«sindacato di tutti i lavoratori». Un po' più in ombra sono rimaste invece le differenti valutazioni sull'atteggiamento da avere di fronte a un eventuale governo della destra.

La riunione è stata aggiornata, quindi, al 18 aprile, dove la discussione dovrà finalmente entrare nel

merito. Infatti, ieri si è uscito dall'incontro con una sola decisione operativa. I segretari confederali: Guglielmo Epifani (Cgil), Raffaele Morese (Cisl) e Silvano Veronese (Uil) sono stati incaricati di redigere un documento che dovrebbe costituire la base su cui avviare il confronto unitario.

«Il documento - ha detto il leader della Uil, Pietro Larizza - conterrà i primi connotati del nuovo sindacato unitario che vogliamo costruire». Larizza ha quindi precisato che il modello a cui tendono le tre confederazioni è quello che ha portato all'accordo di luglio sul costo del lavoro. Secondo il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, «prima di arrivare ad un'assemblea costituente la Cgil ritiene importante coinvolgere nella discussione sull'unità e il rinnovamento sindacale tutti i lavoratori. Si tratta di questioni troppo importanti per essere decise soltanto dagli stati maggiori dei sindacati».

Subito dopo la riunione del 18, Cgil, Cisl e Uil dovrebbero riunire i tre consigli generali per stabilire i passi successivi e arrivare così alla convocazione dell'assemblea costituente. «L'obiettivo - ha detto il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni - resta quello di arrivare ad un nuovo soggetto sindacale entro il '96. Il documento che metterà a punto la commissione servirà a designare non solo il modello di sindacato, ma anche le questioni relative alla democrazia sindacale».

Sulla questione del governo sono sembrate anche avvicinarsi le posizioni di Trentin e quelle di D'Antoni. «Prima di lasciarmi la testa - ha detto il leader della Cgil - voglio vedere come il governo intenderà realizzare i suoi programmi». E D'Antoni, assentendo, confermava: «Il sindacato aspetterà i programmi a bocce ferme». Vale a dire, quando si sarà chiarita la situazione politica che è sempre più confusa.

Intanto Essere sindacato torna alla carica sulla questione relativa ai tempi del congresso della Cgil. Il segretario nazionale della Fil, Salvatore Bonadonna, denuncia i pericoli di una «deriva di destra» nelle tre confederazioni sindacali, facendo esplicito riferimento alle posizioni del segretario generale della Cisl, e afferma che «per riorganizzare una strategia adeguata c'è bisogno del congresso anticipato della Cgil e di smettere i giochi potere che pretendono di cambiare la segreteria prima del congresso».

Vertenza Stock Annunciati 90 licenziamenti

TRIESTE. La Stock, industria liquoristica di Trieste, ha annunciato l'intendimento di procedere al licenziamento di novanta dipendenti. Le eccedenze sono state motivate dalla riduzione dei consumi del mercato in cui opera l'azienda, dalle modifiche strutturali ed organizzative dei depositi periferici; dalla necessità di razionalizzare la produzione; dagli investimenti tecnologici che hanno assorbito le attività manuali. Le eccedenze individuate riguardano in particolare il settore della produzione (37 unità) e il personale della direzione amministrativa e finanziaria (14). Altre eccedenze sono state indicate nel personale della direzione marketing (10), nella direzione vendite (11), nella direzione produzione (12).

Reti vietate per il pesc spada: rischiano in 3mila

ROMA. Le norme introdotte dalla comunità europea sulle reti per limitare la cattura del pesc spada stanno per causare il fermo di 700 imbarcazioni, con circa 3 mila disoccupati. Lo denuncia la «Legapescaspa», che ha iniziato a Bruxelles una azione di sensibilizzazione e di pressione per modificare il regolamento che, secondo il presidente Ettore Iani, «è discutibile perché viola la convenzione Onu sul diritto del mare, e lede i diritti fondamentali di proprietà e di libero esercizio dell'attività: la lunghezza massima imposta alle reti di 2,5 chilometri con consente ai pescatori di avere un reddito sufficiente».

Torino: contratti di solidarietà alla Rambaudi

TORINO. È stato raggiunto un accordo per la ristrutturazione della Rambaudi di Cascine Vica, l'azienda di macchine utensili del presidente dell'Unione Industriale di Torino Bruno Rambaudi, dove lavorano complessivamente 303 persone. L'intesa prevede l'utilizzo dei contratti di solidarietà che permetteranno di salvare 30 posti di lavoro e interesseranno complessivamente 80 persone, con una riduzione d'orario massima di quattro ore settimanali. È stato inoltre definito l'utilizzo della «mobilità pilotata» verso la pensione per 46 lavoratori che dopo il periodo di permanenza nelle liste avranno raggiunto i requisiti necessari (avranno un incentivo di 3,6 milioni di lire per il primo anno di mobilità e di 5 milioni per gli anni successivi). Sarà inoltre prorogata di un anno la cassa integrazione straordinaria per un massimo di cento addetti.

Fiom Piemonte: Giorgio Cremaschi unico candidato?

TORINO. Quella di Giorgio Cremaschi potrebbe essere la candidatura che in modo unitario la segreteria piemontese della Fiom proporrà oggi al direttivo come segretario generale al posto di Pietro Mercenaro. L'ipotesi di una possibile convergenza sarebbe maturata ieri nel corso di una riunione presieduta dallo stesso Mercenaro.

Una proposta alle imprese da Comune e Provincia

Lavoro e riqualificazione Nuovo «progetto» a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «Se un'azienda ha bisogno di riconvertire venti dipendenti, li riteremo il nostro progetto di formazione in 15 giorni. Non uno di più». Parola di Tiberio Rabboni, assessore alle attività produttive della Provincia di Bologna. La ripresa è in arrivo anche lungo la via Emilia, dicono le previsioni, ma da qui al '96 l'occupazione tra Piacenza e Rimini continuerà a restringersi al ritmo del 2%. I posti calano, le liste di mobilità si ingrossano eppure le aziende non trovano operai specializzati e tecnici pronti a ricevere le commesse che gli ottimisti prevedono copiose. Che fare? Una cosa semplice che Provincia e Comune hanno trasformato in progetto da presentare ai sindacalisti e agli imprenditori. Si chiama «rete per l'informazione, l'orientamento professiona-

le e la comunicazione tra domanda e offerta di lavoro qualificato». In concreto, gli Enti locali «regaleranno» a lavoratori e industriali una «casa comune», costruita con soldi pubblici e amministrata con personale altrettanto pubblico, dove chi cerca e chi offre un posto possano incontrarsi e mettersi d'accordo. Al primo piano della «casa» ci saranno gli sportelli disseminati in città e in provincia. Lì i lavoratori potranno chiedere informazioni e consegnare i dati personali: qualifica, disponibilità alla formazione, per esempio. Le imprese dovrebbero fare altrettanto, spedire via fax o via cavo le loro richieste al «centro operativo» che penserà ad abbinarle con quelle degli aspiranti operai.

Chi amministra Bologna comin-

cia a temere il lavoro «uso e getta». Troppi contratti a termine, di formazione, di inserimento, part time... «un mercato del lavoro a strati», lo definisce l'assessore preoccupato di non lasciar solo il disoccupato e di fornire un servizio alle imprese, quelle piccole e medie soprattutto, che non sanno nemmeno che cosa sia un ufficio di ricerca del personale. Insomma, mentre da Roma soffia il vento liberista, a Bologna cercano di tener insieme industriali, commercianti, artigiani e i loro dipendenti. «Non ce ne staremo qui fermi ad aspettare. Sappiamo che va di moda l'antistatalismo, ma ci auguriamo che i nostri interlocutori siano realistici. Quando la cosa pubblica funziona e aggiunge qualcosa in più, perché rifiutarla?».

Resta il problema che i giovani disoccupati e i loro padri finiti in mobilità dopo vent'anni di lavoro



Tiberio Rabboni

non sempre sanno fare quel che vuole l'azienda. «Chiederemo ai sindacalisti e agli imprenditori un consiglio sui corsi di formazione», annuncia anche l'assessore. Intanto, però, alcune scelte le ha già fatte. Ridotti dal 60% al 30% delle risorse i corsi di base, quelli destinati ai quattordicenni che non intendono proseguire gli studi, la Provincia punta ora le sue carte su laureati e diplomati. E per chi già lavora, è in arrivo la formazione «per la vita». I corsi di aggiornamento continuo da concordare con l'azienda e col lavoratore.

Il governo non ha chiarito come intende agire

La scure della Finanziaria su aspettative e permessi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I sindacati attendono di conoscere come il governo intenda muoversi sia in ordine ai rinnovi contrattuali nel pubblico impiego, sia rispetto alla partita dei distacchi sindacali, che dalla prossima settimana subiranno una riduzione del 50 per cento in base alle previsioni della legge finanziaria. Tuttavia, tra Cgil-Cisl-Uil, c'è chi si mostra perplessa sul fatto che entrambi i problemi possano essere risolti in tempi rapidi, visto il momento politico molto delicato. Settimana scorsa il ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, ha informato i ministri dello stato delle trattative. Il ministro del Tesoro ha avuto l'incarico di verificare l'ipotesi di accordo sui distacchi raggiunta da Cassese, ipotesi che il segretario

confederale Cisl, Domenico Trucchi, ha definito «decente». Secondo fonti sindacali, questa proposta prevede un taglio del 25 per cento subito, e l'altro 25 a fine anno. Nel '94 la riduzione dovrebbe comportare un risparmio inferiore ai 100 miliardi, che dovrebbero salire ad oltre 200 nel 1995.

Intanto la Cisl ha chiesto a Ciampi un decreto per prorogare di almeno 60 giorni il termine del 10 aprile per applicare le nuove norme sui distacchi. Secondo fonti Cisl la proposta Cassese è basata su un meccanismo di calcolo che tende a penalizzare i sindacati autonomi, a vantaggio dei confederali.

Secondo un recente studio del ministero della Funzione pubblica, almeno 450 miliardi annui costano

allo Stato i permessi e le aspettative. Nel '92 un dipendente su 382 si trovava in aspettativa o in permesso sindacale per l'intero anno. Ci sono state 2.581 aspettative e 1 milione 348.061 giornate di permesso sindacale usufruite da 86.559 lavoratori. I dati si riferiscono all'85 per cento circa dei lavoratori. Si stima quindi che siano state usufruite 3 mila giornate e un milione 586 mila giornate di permesso. Circa l'80 per cento delle aspettative è stato utilizzato da Cgil (29,3%), Cisl (30,1%), Uil (20,3%). Alle tre confederazioni sono riferibili il 74 per cento dei dipendenti in permesso ed il 69 per cento dei giorni di permesso. Gli altri sindacati coprono insieme il 20,3 per cento delle aspettative. Per esempio la Confal il 3,8, la Confedil il 0,5, la Cida il 0,3, la Cisl il 4 per cento e la Cislal il 2,7.